

Pd: dubbi e incertezze sui dati delle Primarie

Orlando contesta il 70 per cento di voti attribuito a Renzi ma la sua protesta appare marginale di fronte al sospetto, alimentato da un'assenza totale di controlli oggettivi, che il reale numero dei partecipanti sia stato notevolmente inferiore a quello ufficiale



Renzi, il Rumor dei nostri giorni

di ARTURO DIACONALE

In apparenza Matteo Renzi sembra il Giancarlo Pajetta del 1947 dopo l'occupazione della Prefettura di Milano con la "Volante Rossa".

"Compagno Togliatti - telefonò tutto contento il giovane dirigente del Pci al segretario - abbiamo occupato la Prefettura!". "Bravo - gli rispose sardonico Togliatti - e adesso che ci fate?".

Già, adesso che Renzi ha ricon-

quistato la segreteria del Partito Democratico dopo la batosta nel referendum del 4 dicembre, cosa ci può fare?

Sul piano delle relazioni esterne il nuovo segretario avrà grandi difficoltà nel realizzare alleanze. Sia con la sinistra per un nuovo Ulivo a trazione renziana, sia con il centrodestra per una riedizione del Patto del Nazareno sempre segnato da un predominio del risorto segretario del Pd. Nei rapporti con il resto della sinistra dovrebbe rimangiarsi la pregiudiziale contraria espressa più volte nei confronti degli scissionisti bollati come "traditori" e potrebbe al massimo tentare di aggregare attorno a sé il movimento ancora in embrione di Giuliano Pisapia e qualche frangia del vecchio Sel. Ma con quale prospettiva oltre quella di non oltrepassare...

Continua a pagina 2



Inchiesta sulle Ong: la bomba pronta a esplodere

di CRISTOFARO SOLA

C'è qualcosa di esplosivo che bolle nel calderone della politica italiana che non è il ritorno in scena di Matteo Renzi da vincitore (scontato) delle primarie del Partito Democratico. Si tratta dell'inchiesta sul ruolo delle Organizzazioni non

Governative (Ong) nella gestione dei flussi degli immigrati dal sud del Mediterraneo. Non è questione di ordinaria malorganizzazione, c'è molto di più in ballo: siamo a un tornante della storia di questo Paese. A seconda di come evolverà l'indagine conoscitiva avviata dalla Procura di



Catania si capirà quale futuro attende la politica dell'accoglienza...

Continua a pagina 2

Basta con la politica dei miracoli

di CLAUDIO ROMITI

Matteo Renzi, riletto come previsto alla carica di segretario del Partito Democratico, non perde occasione per affratellarsi politicamente con Emmanuel Macron, probabile futuro presidente francese. Ma a giudicare dalle ultime uscite

pubbliche dei due personaggi, sembra esserci tra i due una differenza nell'approccio politico non di poco conto.

Mentre il nostro ex Presidente del Consiglio, nonostante una serie di batoste subite e di errori commessi...

Continua a pagina 2



PRIMO PIANO

"L'Opinione - Idee e Azioni",
oggi la presentazione della nuova rivista

A PAGINA 3

PRIMO PIANO

Il Tribunale delle Libertà
di Marco Pannella
nel giorno del suo compleanno

SCHIAVONE A PAGINA 3

PRIMO PIANO

Una riforma fiscale
per un cetto medio
che non vuole
essere più preso in giro

SANTORI A PAGINA 3

ESTERI

Geert Wilders
e il suicidio dell'Europa

MILLIÈRE A PAGINA 5

di GIANLUCA PERRICONE

Un clic e la “democrazia” pentastellata

Tutto avrei pensato tranne che essere costretto a scrivere delle Primarie del Partito Democratico: lo ammetto, ne avrei fatto volentieri a meno. Poi però arriva il santone di “Grillology” e spiega agli adepti e non che “la democrazia è questione di consentire a tutti i cittadini di informarsi, di esprimere la propria opinione e di rendere effettiva la decisione collettiva”. E ha ragione. Soprattutto quando scrive sul suo blog d'affari che “c'è una superiorità nell'atto di chi è costretto a uscire di casa, recarsi a un seggio, mettersi in coda, chiudersi in una cabina elettorale, fare una croce con una matita e infilare una scheda in una scatola rispetto a chi lo fa da un cellulare in qualsiasi posto si trovi? L'atto democratico non è quello finale del voto, ma il processo informativo che porta a essere consapevoli del voto che viene dato. Clic o scheda è una questione di progresso tecnologico e di

offrire un servizio migliore ai cittadini. Il Movimento 5 Stelle, tramite il sistema Rousseau, offre ai suoi iscritti il servizio del voto on-line perché è più comodo e costa meno: è più efficiente”.

Come al solito, quando si parla del M5S, ci sono però i fatti che certificano le balle sparate, tramite l'organo ufficiale (che non si sa di chi è), dal comico genovese e non solo. Per esempio, nel 2015 le “democratiche” consultazioni per il candidato a sindaco pentastellato del Comune di Milano individuò in Patrizia Bedori la persona giusta per correre alla carica di primo cittadino. La Bedori poi si arrese (per motivi vari ed eventuali) e fu designato Gianluca Corrado: per lui, su 876 “iscritti certificati” votarono in 634 (72 per cento). Ci si permette in questa sede di ricordare che Mi-



lano ha circa un milione e quattrocentomila abitanti e che quei 634 personaggi rappresentano un po' meno di niente.

Ancora. A Genova il “servizio migliore ai cittadini” decise che dovesse essere Marika Cassimatis a correre per la setta verso la carica di sindaco. La povera candidata non era comunque gradita al santone e come è finita (a proposito di “rendere effettiva la decisione collettiva”) è noto a tutti. Per la cronaca la Cassimatis riuscì ad avere il consenso di 362 persone, mentre a Genova vivono circa 600mila persone.

E mica finisce qui. A Doride Falduto sono stati sufficienti 20 clic per essere candidata a sindaco del

M5S di Monza: il comune brianzolo ha più di 120mila abitanti. Chiudiamo con gli ultimi due casi che, a giudizio di chi scrive, mettono in discussione la presunta democrazia rappresentata dal sistema “diretto” di Grillology. Era il 23 febbraio del 2016 quando il blog-impresa informava che gli iscritti certificati per nominare il futuro candidato alla carica di sindaco della Capitale erano stati 3862 e che Virginia Raggi aveva ottenuto il 45,5 per cento pari a 1764 voti. I numeri (della democrazia non grillina) dicono che gli aventi diritto al voto a Roma erano 2.363.776.

Beppe Grillo e la sua setta raggiunse però il suo apice con la consultazione (naturalmente sempre

on-line) per la designazione del candidato 5 Stelle per la presidenza della Repubblica. Il 24 aprile del 2013 si viene a sapere che su 48292 aventi diritto avevano votato in 28518 e la Milena Gabanelli, la più votata, aveva ottenuto 5796 preferenze. Ecco, siamo alla sostanza: è più democratica una consultazione dove 1.850mila persone scelgono il segretario del proprio partito, o poco meno di 30mila che (tramite clic) hanno la presunzione di indicare il capo dello Stato? Come ha twittato l'altro giorno il direttore de “Il Foglio”, Claudio Cerasa, “le primarie ai gazebo sono il simbolo della democrazia in diretta. Le primarie sulla Rete sono il simbolo di una democrazia diretta da”.

segue dalla prima

Renzi, il Rumor dei nostri giorni

...la quota del trenta per cento che è simile a quella del Movimento Cinque Stelle e pare addirittura inferiore alla cifra potenziale del centrodestra unito?

Quanto all'ipotesi del rinnovato Patto del Nazareno di cui tanto parlano quanti non sanno neppure fare di conto, questa alleanza è esclusa dalla matematica. Pd e Forza Italia non potrebbero mai andare alle elezioni con una qualche intesa preventiva perché correrebbero il rischio di vedere dimezzati i rispettivi elettori. Al tempo stesso, se pensassero di realizzare insieme una maggioranza di governo dopo il voto sarebbero dei semplici illusi visto che insieme non riuscirebbero mai ad arrivare al cinquanta per cento indispensabile per poter governare.

Insomma, Renzi con la segreteria non ci può fare alleanze in grado di riportarlo a Palazzo Chigi. Per cui è costretto a operare solo all'interno del proprio partito e, con il carattere e la cultura politica che si ritrova, può solo procedere a una renzizzazione del Pd nella convinzione che attraverso un partito personale piazzato al centro del panorama politico nazionale può avere la possibilità di interloquire con chiunque per il governo del Paese.

Stare al centro, sostenevano i vecchio dorotei della Democrazia Cristiana, garantisce comunque di stare al governo. Renzi ha riscoperto quella logica mettendoci sopra la personalizzazione del proprio partito. Ma serve al Paese un Mariano Rumor dei nostri giorni?

ARTURO DIACONALE

Inchiesta sulle Ong: la bomba pronta a esplodere

...no-limits inaugurata dal Governo Monti, subita passivamente dall'Esecutivo presieduto da Enrico Letta, messa a sistema dal duo Renzi-Alfano e proseguita senza ripensamenti dall'attuale Premier Paolo Gentiloni. Se verrà dimostrata l'esistenza di patti d'affari tra i privati, professionisti del soccorso in mare, e le

bande criminali di scafisti che gestiscono le rotte verso le coste italiane dei migranti, il Governo dovrà, suo malgrado, interrompere ogni collaborazione con le Ong. Chiudere con loro significherebbe sbarrare la strada agli sbarchi incontrollati e, visto che non è ipotizzabile lasciare che i disperati muoiano in mezzo al mare, la soluzione dovrà essere riportata nel suo alveo naturale che è la Libia. Se non li si raccoglie più dalle acque del Mediterraneo gli immigrati dovranno essere fermati alla partenza, cioè sulle coste del Paese africano, salvo poi risalire alla fonte del problema, nei Paesi d'origine, per evitare che da lì fuggano. Se invece l'inchiesta dovesse rivelarsi una bolla di sapone, la grancassa multiculturalista trarrà maggior fiato per urlare la sua ricetta indigesta: “avanti! c'è posto”, frontiere spianate, identità cancellate, tutti una sola famiglia.

Certo, Alitalia e Jobs Act sono cose importanti, ma i fenomeni migratori attengono ai grandi mutamenti delle civiltà. Le culture non sono come i diamanti della pubblicità: non sono per sempre. Esse nascono, vivono e muoiono. Ciò che oggi è in gioco è la madre di tutte le scelte: l'identità di una comunità che ha una storia e un destino deve vivere o si ferma qui? Di là dai buoni propositi di tutte le anime belle che affollano i salotti televisivi e le redazioni dei giornali, la risposta nella sua disarmante crudezza è semplice: si sta da una parte o dall'altra. Essere o non essere di una civiltà: questo è il problema! Ora, sappiamo perfettamente da che parte sta la sinistra, in tutte le sue declinazioni. Occhio! Renzi, Bersani, D'Alema, Vendola, Emiliano e... Vincenzo De Luca (sì, c'è anche De Luca) fingono di litigare ma quando si arriva al dunque sulle questioni che contano stanno sempre e comunque dalla stessa parte.

Il Movimento Cinque Stelle lo conosciamo: è idroponico, affonda le sue radici nell'acqua e questo gli consente di stare ovunque purché sia a favore di vento. E il centrodestra? Al momento tutti i partiti della costituenda coalizione si sono espressi sull'argomento in modo condiviso. È un bene! Speriamo però che tale resti la posizione e che non prevalga la tentazione per il fascino discreto dei distinguo. Matteo Salvini, la scorsa domenica, a “In 1/2 ora” di Lucia Annunziata, ha sganciato una bomba

micidiale. Il leader leghista, insieme alle molte invettive contro l'attuale governo, ha denunciato l'attività di alcune Ong che sulle loro navi, durante le operazioni di soccorso in mare, trasporterebbero anche armi e droga. Se fosse vero sarebbe gravissimo. Tutto si può dire di Salvini, tranne che sia pazzo. Se lancia un'accusa circostanziata significa che è a conoscenza di prove al momento tenute coperte dai vertici governativi. La Lega, con il suo deputato Giacomo Stucchi, ha la presidenza del Copasir, il Comitato Parlamentare per la sicurezza della Repubblica. Si tratta della Commissione che vigila sul lavoro dei nostri “007”. È dunque Stucchi l'uccellino che ha spifferato all'orecchio del capo leghista l'atroce verità? Sono queste le evidenze investigative non utilizzabili ai fini processuali di cui ha parlato il Procuratore di Catania, Carmelo Zuccaro? Se è così il governo non può cavarsela con una scrollata di spalle. Allora sia tutto il centrodestra con una sola voce a pretendere la verità.

CRISTOFARO SOLA

Basta con la politica dei miracoli

...appare intenzionato a rilanciare la linea di una politica miracolistica, ad esempio promettendo a breve di elaborare una ideona per salvare Alitalia, l'avversario di Marine Le Pen, in piena campagna elettorale, si è preso i fischii degli operai della Whirlpool di Amiens, in agitazione contro una prevista delocalizzazione in Polonia dell'azienda. “Non vi prometto cose impossibili, mi sono impegnato ad applicare duramente la legge. Non prendo l'impegno di nazionalizzare l'azienda, di salvarla coi soldi pubblici”. Così si è espresso Macron, evitando di raccontare favole e, di conseguenza, suscitando l'ovvia riprovazione degli stessi operai.

Un atteggiamento da statista responsabile che, in merito alla nostra decotta Alitalia, non ci risulta stia caratterizzando l'atteggiamento di Renzi. Quest'ultimo sembra che sullo spinoso argomento sia entrato in rotta di collisione con il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda reo, insieme al Tesoro, di non aver predisposto un'alternativa elettoralmente spendibile al fallimento. Da qui la strana retromar-

cia di Calenda il quale, dopo aver escluso qualsiasi tipo di intervento pubblico a lunga scadenza, ha dichiarato che “il fallimento di Alitalia sarebbe uno shock per il Paese”.

Una stupefacente presa di posizione giunta proprio all'indomani della schiacciante vittoria di Renzi alle primarie del Pd. Ora, quali che siano le vere intenzioni di Renzi a riguardo dell'ex compagnia aerea di bandiera, la sua ambigua posizione lo mantiene su quel pericoloso crinale politico in cui si ricerca il classico salvataggio di capra e cavoli con i quattrini del contribuente. Quattrini che nel pozzo senza fondo di Alitalia ne sono stati gettati fin troppi. E se Renzi ritiene di impostare una sua rinnovata linea europea di deficit-spending su l'asse Roma-Parigi, a mio avviso sbaglia di grosso.

Da quel che si sta manifestando nell'atteggiamento di fondo di Macron, quest'ultimo non sembra molto propenso a seguire il nostro fenomeno di Rignano sull'Arno sulla strada dei miracoli finanziati a debito.

CLAUDIO ROMITI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

“L'Opinione - Idee e Azioni”, oggi la presentazione della nuova iniziativa editoriale per un'area liberale del centrodestra

di REDAZIONE

“L'Opinione - Idee e Azioni”, la nuova iniziativa editoriale dello storico quotidiano liberale diretto da Arturo Diaconale, verrà presentata nel corso di una conferenza stampa che si svolgerà oggi (ore 13) nella “Sala dei Presidenti” di Palazzo Giustiniani a Roma, in via della Dogana Vecchia 29.

All'incontro parteciperanno Arturo Diaconale (direttore de L'Opinione), Paolo Romani (presidente del Gruppo Forza Italia al Senato), Maurizio Gasparri (vicepresidente del Senato), Giovanni Mauro (segretario alla presidenza del Senato) e Davide Giacalone (giornalista e scrittore). Presente anche Massimo Mallegni, sindaco di Pietrasanta, che annuncerà la “Festa de L'Opinione”, in pro-

gramma dall'8 al 10 settembre in Versilia.

La parte monografica del primo numero della rivista, disponibile in edicola e in libreria, è dedicata alla prospettiva di un'area liberale nella coalizione di centrodestra e ospita anche un intervento del presidente Silvio Berlusconi. Durante la conferenza verrà presentato in anteprima anche il restyling del sito internet de “L'Opinione”.

MERCOLEDÌ 3 MAGGIO 2017 - ORE 13
PALAZZO GIUSTINIANI - “SALA DEI PRESIDENTI”
VIA DELLA DOGANA VECCHIA, 29 - 00186 ROMA

UNA NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE
PER UN'AREA LIBERALE NEL CENTRODESTRA

L'Opinione

IDEE E AZIONI

PRESENTANO:

ARTURO DIACONALE
DIRETTORE DE “L'OPINIONE DELLE LIBERTÀ”

PAOLO ROMANI
PRESIDENTE DEL GRUPPO FI AL SENATO

MAURIZIO GASPARRI
VICEPRESIDENTE DEL SENATO

GIOVANNI MAURO
SEGRETARIO ALLA PRESIDENZA DEL SENATO

DAVIDE GIACALONE
GIORNALISTA E SCRITTORE

MASSIMO MALLEGNI
SINDACO DI PIETRASANTA

HANNO COLLABORATO AL 1° NUMERO:

SILVIO BERLUSCONI
GIUSEPPE BENEDETTO
GIOVANNI DRISINA
STEFANO PARISI
ANDREA MANCIA
BARBARA ALESSANDRINI
MASSIMO M. VERONESE
SIMONE BRESSAN
NICOLA MANUPPELLI
PAOLO ERMANO
EULDE ROSSI
ALFREDO MOSCA
VITTORIO MACIOCE
GIUSEPPE BASINI
LEE EDWARDS
GIULIO MEOFFI
MICHELE DI SOLLO
CRISTOFARO SOLA
VINCENTO VITALE
RAMESH PONNURU
RICH LOWRY

INFO E ACCREDITI: REDAZIONE@OPINIONE.IT

di ROCCO SCHIAVONE

Un anno senza Marco Pannella. Ieri avrebbe compiuto 87 anni. E il 19 maggio si commemorerà un anno dalla sua scomparsa. Nel frattempo l'Italia, e il partito ancora prima, hanno potuto constatare cosa significhi la sua mancanza. Hai voglia a parlare di “compresenza”, a rivedersi i manifesti del giorno della sua morte con la foto sua che diceva “a subito”. Di fatto il Paese da tempo va alla deriva dal punto di vista giustizialista e anche quest'ottima iniziativa del Tribunale della Libertà intestato proprio a Marco Pannella, presentato proprio ieri a via di Torre Argentina, non cancella il fatto che si fa fatica a raggiungere la quota di iscritti annuali, 3mila, senza i quali tutto l'ambaradan sembra destinato a sciogliersi. E non perché lo hanno deciso Maurizio Turco e tutti quelli che sono i reggenti del Prnt, ma perché senza i soldi la politica non si può fare. E tanto meno oggi, nell'Italia della disonestà intellettuale, ai massimi livelli dopo l'entrata dei vari populismi nella scena. Da Beppe Grillo in giù. Si è visto cosa significhi questa mancanza di buona fede proprio la scorsa settimana con la polemica

Il Tribunale delle Libertà di Pannella nel giorno del suo compleanno



sulle ong e i migranti: un pm che parla per allusioni, chissà per quali motivi, che dice di non poter dimostrare quel che dice, e che però lancia

accuse. E siccome le accuse colpiscono e le ong care alla sinistra, la destra che fa? Si aggrega a Grillo dimenticandosi il garantismo e tante

belle parole sul rapporto tra i magistrati e il resto del mondo. Garantisti sì, ma solo quando conviene alla propria parte. O partito.

Peraltro pure ieri, durante la presentazione di questo ideale tribunale delle libertà e dei diritti dell'uomo intitolato a Marco Pannella, nel solito gioco degli equivoci dell'eterogeneità dei fini, il Prnt ha dato al parola nella propria sede a questa ex senatrice grillina. Che ha cominciato a blaterare di “corruzione” e di “whistler blowing”, infilando le proprie tesi forcaiole in un evento in cui lei c'entrava come i cavoli a merenda. Vallo poi a sapere perché te la mettono lì come relatrice di un organismo che si suppone garantista una di quelle che adesso tifa e propugna il sequestro preventivo dei beni dei corrotti equiparato a quello dei mafiosi, così come previsto dalla legge la Torre. Un'enormità giuridica che produrrà tanti di quei danni che un garantista

neppure osa pensarci. E però perché la ex grillina stava a via di Torre Argentina?

Stava lì e basta. Ecco, quindi, che, dopo un anno solo passato dalla sua morte, già si capisce che una figura come Pannella è insostituibile. E appare sempre più velleitario tentare di supplire illudendosi di trovare ascolto magari continuando la sua lotta e alimentando le sue battaglie. Con gli stessi metodi. O quasi.

Purtroppo, come nel calcio, i moduli degli allenatori vengono poi applicati da certi giocatori. E oggi nessun partito ha un top player come Pannella. E per di più i Radicali, divisi in due da tempo, non sembrano in grado economicamente di fare una campagna acquisti decente e neanche di riempire lo stadio con nuovi abbonamenti. L'unica speranza è quella di sbagliarsi. Ma stavolta il pessimismo della ragione rischia di sovrastare l'ottimismo della volontà.

di FABRIZIO SANTORI (*)

Quante volte avrete sentito parlare, a proposito di un centrodestra in crisi, di “recuperare lo spirito del 1994”. A quell'epoca ero appena diventato maggiorenne ma ciò che ricordo meglio era lo spirito di novità, ma anche di proposta e di coraggio, che il centrodestra seppesse rappresentare. Eravamo ancora Alleanza nazionale, un partito variegato che sapeva parlare a disoccupati, operai, e anche al cosiddetto popolo delle partite Iva. Mi è difficile però, nel tempo, pensare a un centrodestra vincente senza la proposta di una credibile riforma fiscale. A distanza di anni, infatti, metti Maastricht, la sinistra al governo, qualche occasione persa anche da noi, il problema italiano resta sempre lo stesso: l'eccessiva pressione fiscale. E se ne è accorta anche la sinistra, viste le ultime roboanti parole del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. E questa eccessiva pressione fiscale, soprattutto se raffrontata al contesto internazionale, è in primis rappresentata dal cuneo fiscale, e cioè il livello dei contributi e di tasse che l'imprenditore deve pagare per ogni dipendente in forza, la differenza dunque tra salario lordo e quello netto (cioè quello intascato realmente dal lavoratore). È un eccesso di pressione odioso,

perché colpisce come al solito le imprese, ma anche i lavoratori, i quali in buona parte dei casi non sono messi in regola proprio a causa di costi eccessivi da sopportare per le nostre attività. A poco serve lo slogan renziano che parla di Jobs Act, men che meno le urla veterocomuniste dell'imprenditore che deve assottigliare il proprio profitto per regolarizzare i lavoratori. La crisi morde da tempo, le imprese sono in difficoltà, tante hanno già chiuso i battenti e fioccano i disoccupati.

E allora se qualche giorno fa parlavamo di come il centrodestra debba andare a recuperare i propri voti nel bacino di chi, per protesta, aveva votato Beppe Grillo e oggi si sente deluso, forse poco preciso ero stato nel non specificare che: il centrodestra deve andare a riprendersi il popolo delle partite Iva, lo deve fare con una proposta fiscale forte e credibile, parlando anche ai cuori di imprenditori e professionisti.

Questi sono tristemente diminuiti a causa della crisi, ma sono comunque

tanti. Fanno parte di un cetto medio impoverito e, soprattutto, non sono affatto più moderati, di cultura politica non sono di sinistra e tradizionalmente sono sensibili alle nostre azioni. Sono, inoltre, molto severi ed esigenti, non si turano il naso quindi, e se delusi non hanno nessun problema a restarsene a casa il giorno del voto. Non vogliono essere presi in giro e non si fanno prendere in giro, per questo quando hanno visto nei mesi scorsi le solite facce del centrodestra sugli schermi non solo hanno cambiato canale, ma hanno cambiato anche partito da votare.

Bisogna quindi fare attenzione a chi fa queste proposte, alla credibilità delle stesse e ai tempi in cui sono formulate. Non possiamo parlarne troppo in prossimità del voto dunque. Non possiamo farle fare a chi ne ha fatte già tante. Non possiamo, infine, perdere credibilità nel proporre assurdità, obiettivi irraggiungibili e stupidaggini varie.

Matteo Salvini propone la flat tax? Benissimo, cerchiamo di analizzarla

Una riforma fiscale per un cetto medio che non vuole essere più preso in giro



con numeri e studi alla mano, mettendo tutti in grado di poter spiegare cosa proponiamo e cosa accadrà. Dobbiamo ridurre le tasse? Certamente, ma parliamo di vincoli di bilancio e di dove andare a prendere le risorse per la relativa copertura. In tal senso, sarà utile riprendere le proposte di Fratelli d'Italia sulla revisione delle pensioni d'oro e sull'abbattimento delle spese per migranti, sull'abolizione di enti inutili e tax expenditures (ovvero agevolazioni ed esenzioni fiscali) inefficaci, sull'eliminazione di privilegi medioevali ancora

presenti nel sistema Paese, comprese quelle di cui godono buona parte degli intermediari finanziari. In questa direzione Giorgia Meloni è stata più volta chiara e determinata: sarà necessaria una riforma vera della Costituzione con l'inserimento di un tetto alle tasse, occorre capire fino a quanto si può chiedere alle famiglie, fin dove è sostenibile la pressione fiscale e mettere questo nella carta del Popolo. È necessario distinguere tra chi ha evaso perché disonesto e chi non ce la fa oggettivamente a pagare le tasse e finisce, spesso, in braccio all'usura. Serve uno Stato giusto e coraggioso che non metta le mani nelle tasche dei soliti noti.

Ma, soprattutto, se l'obiettivo è sposarsi con una ripresa economica che tarda ad arrivare, di certo non potremo farlo con i fichi secchi, e sarà dunque indispensabile rinegoziare i parametri depressivi imposti da Bruxelles.

(*) Consigliere regionale del Lazio e membro dell'Assemblea nazionale di Fratelli d'Italia

Digitale e funzione pubblica, il convegno dell'Aidr

di MASSIMO ASCOLTO

“La funzione pubblica della digitalizzazione: scenari e prospettive” è il tema del convegno che si terrà oggi pomeriggio (ore 17) presso la Biblioteca della Camera dei deputati (Palazzo San Macuto, Sala del Refettorio) in via del Seminario, 76.

L'incontro, organizzato dall'Associazione Italian Digital Revolution (Aidr) con la partnership di “Echo-press”, “Service-Tech”, “Sielte”, “Venice.com” e il patrocinio dell'Agencia per l'Italia digitale, dell'assessorato alla Roma semplice e della Fondazione “I Sud del mondo”, si propone di analizzare i mutamenti

che stanno rivoluzionando i rapporti fra cittadini e Pubblica amministrazione, il nuovo quadro normativo, il Codice dell'amministrazione digitale, i progetti contenuti nell'Agenda digitale italiana, l'avvento della banda larga, l'anagrafe unica e la dematerializzazione.

Negli ultimi anni si è infatti assistito a un processo di definizione dell'assetto della PA digitale anche se, secondo gli ultimi dati elaborati dal Desi (il Digital economy and society index, l'indice elaborato dalla Commissione europea per valutare il livello di avanzamento degli Stati membri dell'Ue verso un'economia e una società digitali), l'Italia in questo ambito è ancora in ritardo rispetto



alla media dell'Unione, insieme a Polonia, Croazia, Grecia, Bulgaria e Romania. Così, se da un lato si registrano “buoni risultati per quanto riguarda l'erogazione on-line dei servizi pubblici e gli open data”, da un altro il nostro Paese “presenta uno dei livelli più bassi di utilizzo dei servizi di e-government”. Difatti solo il 16 per cento degli utenti entra in contatto con la Pubblica amministrazione tramite piattaforme digitali. Una percentuale dimezzata rispetto alla media continentale e addirittura in calo rispetto al 2015 (quando era al 18 per cento).

Al dibattito, moderato da Carlo Mochi Sismondi, presidente di Forum PA, interverranno Federica Chiavaroli, sottosegretario alla Giustizia; Gianpiero D'Alia, presidente della Commissione parlamentare per le Questioni regionali; Stefano Graziano, consigliere regionale della Campania; Flavia Marzano, assessore alla Roma semplice; Francesco Verbaro, presidente di Formatemp (il Fondo per la formazione dei lavoratori temporanei); Carlo Flament, Ceo Lattanzio Ict Lab (società del gruppo Lattanzio per i servizi di consulenza nel settore informatico); Alessandro Bacci, direttore Affari istituzionali, Personale e sistemi informatici della

Regione Lazio; Gianluca Maria Esposito, professore ordinario di Diritto amministrativo dell'università di Salerno; Davide D'Amico, dirigente del ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e Arturo Siniscalchi, dirigente area produzione di Formez PA.



Stampa periodici

Organizzazione eventi

Materiali editoriali

Promozioni e pubblicità

**EDITORIA
EVENTI
COMUNICAZIONE**

VIA DEGLI SCIPIONI, 235 - 00192 - ROMA

di GUY MILLIÈRE (*)

Anche se il politico olandese Geert Wilders avesse vinto e se il Partito della Libertà (Pvv) da lui fondato undici anni fa fosse diventato il primo partito nel Paese, Wilders non sarebbe stato in grado di diventare il capo del governo. I leader di tutti gli altri partiti politici hanno detto che avrebbero rifiutato qualsiasi alleanza con lui e fino a oggi mantengono questa posizione. Per anni, i media mainstream olandesi hanno diffuso odio e calunnie contro Wilders per aver cercato di mettere in guardia il popolo olandese – e l'Europa – su ciò che il loro futuro sarà se non porranno fine alle loro attuali politiche in materia di immigrazione. In cambio, lo scorso dicembre, una corte di tre giudici lo ha dichiarato colpevole di "incitamento alla discriminazione". I quotidiani e i politici di tutta Europa lo descrivono continuamente come un uomo pericoloso e un sobillatore di destra. A volte lo chiamano "fascista".

Ma cosa ha mai fatto Geert Wilders per meritarsi questo? Nessuno dei suoi commenti ha mai incriminato una persona o un gruppo a causa della sua razza o etnia. Per accusarlo, il sistema giudiziario olandese ha dovuto interpretare abusivamente e in maniera esagerata le parole da lui usate durante un comizio in cui egli ha chiesto agli olandesi se volessero "un minor numero marocchini". Nessuno dei discorsi di Wilders incita alla violenza contro chiunque: la violenza che lo circonda è diretta soltanto contro di lui. Egli difende i diritti umani e i principi democratici ed è un risoluto nemico di ogni forma di antisemitismo.

Il suo unico "crimine" è quello di denunciare il pericolo rappresentato dall'islamizzazione dei Paesi Bassi e del resto d'Europa e di affermare che l'Islam rappresenta una letale minaccia alla libertà. Purtroppo, Wilders ha buone ragioni empiriche per dirlo. Inoltre, ahimè, l'Olanda è un Paese dove criticare l'Islam è particolarmente pericoloso: nel 2004, Theo van Gogh ha fatto un film "islamicamente scorretto" ed è stato brutalmente assassinato da un islamista che ha dichiarato che lo avrebbe ucciso di nuovo se avesse potuto. Due anni prima, Pim Fortuyn, che sperava di candidarsi alle elezioni, aveva definito l'Islam "una religione ostile": fu ucciso da un attivista per i diritti degli animali, un islamofilo di sinistra. Geert Wilders è vivo solo perché è sotto scorta della polizia ventiquattr'ore al giorno, benevolmente fornita dal governo olandese.

Più in generale, l'Olanda è un Paese in cui la comunità musulmana mostra pochi segni di integrazione. Oggi, nei Paesi Bassi ci sono una quarantina di no-go zones; i disordini scoppiano con facilità, come è accaduto negli ultimi tempi a Rotterdam, Amsterdam e Nijmegen. Di recente, persone provenienti da altri Paesi hanno ripetutamente aggredito i cittadini olandesi. Alcuni sono talmente sicuri di rimanere impuniti che pubblicano online i video dei loro crimini. In tutto il paese, nelle periferie è in corso una pulizia etnica che gli europei sono troppo spaventati per chiamarla per nome e spesso i residenti non musulmani dicono di sentirsi infastiditi.

Le donne non musulmane sono incoraggiate dalle autorità locali a vestire "con modestia". Visto che nell'Islam i cani sono haram (impuri), i proprietari dei cani sono invitati a tenere i loro animali domestici in casa. Nel 2014, 2015 e 2016, gli islamisti hanno organizzato manifestazioni di protesta e gridato slogan di sostegno a Hamas e allo Stato islamico. La vita quotidiana è diventata particolarmente difficile per i 40mila ebrei che ancora vivono nel Paese: i distretti da tempo abitati dai membri della comunità ebraica

Geert Wilders e il suicidio dell'Europa



sono diventati quasi interamente musulmani. Le autorità raccomandano agli ebrei di evitare di mostrare qualsiasi "segno visibile" di appartenenza alla religione ebraica per non creare "tensioni". Il tasso di delinquenza tra i musulmani è elevato: la percentuale di musulmani finiti in prigione è notevolmente superiore alla percentuale di musulmani nella popolazione. Il 6 per cento della popolazione del Paese è musulmano; circa il 20 per cento di tutti i detenuti è musulmano. Niente di tutto questo è un segreto.

L'unica persona a parlare di questi problemi è Geert Wilders. I leader politici olandesi e la maggior parte dei giornalisti a quanto pare preferiscono dire che Geert Wilders è il problema; che se lui non ci fosse, questi problemi non esisterebbero. Nella migliore delle ipotesi, pronunciano parole confuse volte a mostrare forza; nel peggiore dei casi, voltano le spalle. Un'elevata percentuale della popolazione olandese è ansiosa: la costante demonizzazione di Geert Wilders cerca di indottrinare la gente ad accontentarsi di meno. Un anno fa, il sindaco musulmano di Londra Sadiq Khan affermava che "gli attacchi terroristici fanno parte del vivere in una grande città". Non è così. Il sindaco musulmano di Rotterdam, Ahmed Abutaleb, ha usato parole più dure dicendo che i migranti devono "rispettare la legge o tornarsene a casa".

Alla fine di gennaio, il primo ministro in carica, Mark Rutte, ha pubblicato un annuncio a piena pagina su diversi quotidiani avvertendo gli immigrati di "comportarsi in modo normale o andarsene", senza usare la parola "Islam". L'11 marzo 2017, quattro giorni prima delle elezioni

olandesi, Rutte ha deciso di inviare un "messaggio forte" vietando ai ministri turchi di parlare a Rotterdam. Gli elettori che avevano pensato di votare per Geert Wilders hanno invece espresso il loro consenso per il Partito popolare per la libertà e la democrazia (Vvd) di Rutte, che così si è assicurato una vittoria in extremis. Il partito di Wilders è arrivato secondo. Il Partito della Libertà (Pvv) ha ottenuto cinque seggi in più rispetto alle elezioni precedenti, ma ne avrà solo 20 su 150. Il Vvd di Rutte avrà 33 seggi. Il Partito laburista, il principale alleato di Rutte fino al 15 marzo, è crollato e ha subito una sconfitta storica con solo 9 seggi. La sinistra, però, non è in ritirata. GroenLinks, un partito in gran parte composto da ex comunisti e ambientalisti radicali ha guadagnato 14 seggi, dieci in più rispetto a prima. Il Partito socialista ha ottenuto 14 seggi, i Democratici 66, un partito "social-liberale", "progressista" e multiculturale ha conquistato 19 seggi, quasi quanto il Partito della libertà. Un partito musulmano, Denk (che in olandese vuol dire "Pensiero" e in turco "Uguaglianza"), ha ottenuto 3 seggi. Il Vnl, un partito conservatore fondato da due ex membri del Partito della libertà, ha subito una clamorosa sconfitta e non ha guadagnato alcun seggio.

Il prossimo governo olandese sarà una coalizione di quattro partiti, forse cinque, e probabilmente tenderà più a sinistra rispetto ai precedenti governi. Certamente ne faranno parte i Democratici 66 e forse anche Groenlinks. Negli anni a venire, la situazione nel Paese si deteriorerà. Il tasso di fertilità dell'Olanda (1,68 figli per donna) non è catastrofico come in Germania, Ita-

lia o Spagna, ma è di gran lunga al di sotto del tasso di sostituzione. Il tasso di natalità dei musulmani presenti nel Paese è più alto di quello dei non musulmani. Decine di chiese chiudono ogni anno a causa della rapida diminuzione del numero di cristiani praticanti e le chiese sono sostituite da moschee. I predicatori radicali continuano ad arrivare e proselitizzare; le organizzazioni islamiche continuano a reclutare. In un report sull'islamizzazione dei Paesi Bassi pubblicato dieci anni fa, Manfred Gerstenfeld scriveva che "la resistenza alle forze radicali in seno alla comunità musulmana olandese è debole". Nulla è cambiato da allora.

Quello che sta accadendo in Olanda è simile a ciò che accade nella maggior parte dei Paesi europei. Nel Regno Unito, in Belgio, Francia, Germania e Svezia, il numero delle no-go zones è in rapida crescita. I disordini scatenati dagli islamici si ripetono con sempre maggiore frequenza. Le bande etniche sono sempre più violente. La pulizia etnica sta trasformando i quartieri. Gli ebrei si trasferiscono in Israele o nel Nord America. La popolazione musulmana sta crescendo drasticamente. Le moschee radicali proliferano. Le organizzazioni islamiche sono ovunque. I politici che osano parlare come Geert Wilders vengono trattati come quest'ultimo: disprezzati, emarginati e messi sotto processo. La visione del mondo nell'Europa occidentale è ora "egemonica". Essa si fonda sull'idea che il mondo occidentale è colpevole, che tutte le culture sono uguali e che la cultura islamica è "più uguale" della cultura occidentale perché l'Islam è stato presumibilmente oppresso per così tanto

tempo dall'Occidente. Ma quello che i fautori di questa visione del mondo che colpevolizza l'Occidente "dimenticano" è che l'Islam ha oppresso a lungo l'Occidente: gli eserciti musulmani conquistarono la Persia, l'Impero bizantino cristiano, il Nord Africa e il Medio Oriente, la Spagna, la Grecia, l'Ungheria, la Serbia e i Balcani, e di fatto tutta l'Europa orientale. Gli eserciti musulmani furono una minaccia costante fino a quando le truppe predatrici ottomane non vennero definitivamente allontanate alle porte di Vienna nel 1683.

La visione europea comprende anche l'idea che tutti i conflitti possono essere risolti in maniera pacifica, che l'appeasement è quasi sempre una soluzione e che l'Europa non ha nemici. Questa visione si fonda inoltre sull'idea che una élite illuminata deve avere il potere, perché se Adolf Hitler arrivò al potere con mezzi democratici ottant'anni fa, lasciare che il popolo decida liberamente il proprio destino potrebbe portare al disastro. Il sogno sembra essere quello di un futuro utopico in cui la povertà sarà debellata dai sistemi di welfare e la violenza sarà sconfitta dall'apertura mentale e dall'amore. È questa visione del mondo che può

aver indotto la cancelliera tedesca Angela Merkel ad aprire le porte a più di un milione di migranti musulmani, senza alcun criterio, nonostante un'ondata di crimini commessi dai migranti e un crescente numero di stupri e aggressioni sessuali. L'unico candidato che potrebbe essere in grado di battere Angela Merkel alle elezioni politiche tedesche che si terranno quest'anno è il socialista Martin Schulz, ex presidente del Parlamento europeo.

In Francia, Marine Le Pen, l'unica candidata che parla di Islam e immigrazione, sarà quasi certamente sconfitta da Emmanuel Macron, un ex ministro del governo di François Hollande – un uomo che non vede il male da nessuna parte. È questa visione del mondo che sembra aver portato la premier britannica Theresa May a dire che l'attacco islamico del 22 marzo a Westminster "non è stato un atto di terrorismo islamico".

Questa visione del mondo idealistica e utopica spiega anche perché in Europa persone come Geert Wilders sono viste come l'incarnazione del male, ma l'Islam radicale è considerato un fastidio marginale che non ha alcuna attinenza con la "religione di pace". Intanto, Wilders è condannato a vivere protetto come se fosse in carcere, mentre quelli che vogliono ucciderlo – e che minacciano milioni di persone in Europa – se ne vanno in giro liberamente. Questa visione adolescenziale è così radicata nelle menti di milioni di europei che per sradicarla sarà necessaria una rapida crescita.

(*) Gatestone Institute

Traduzione a cura di Angelita La Spada

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini

di MAURIZIO BONANNI

Cos'è che conta nella vita? I sogni, soprattutto i sogni. Quegli oggetti mentali, cioè, che danno anima all'impossibile, come essere dei pesci che sanno volare. Per l'editore "Chiarelettere", due amici di sempre, Mauro Corona e Luigi Maieron, nel libro-intervista "Quasi niente", s'interrogano e rievocano a vicenda episodi effettivamente vissuti o tramandati a voce, che lasciano un solco profondo di sofferenza inquieta e insanabile inciso sulle orme malate e gelatinose di questo nostro urbanesimo terrificante.

Nel loro racconto, come in un corpo arterioso fatto di sangue e vino (in dosi impari, a favore del secondo), affiora e tracima, inondando di saggezza questo nostro terreno arido di aspettative e di creatività, la vena aperta di grandissima umanità e drammaticità che contraddistingue le opere, le relazioni e le azioni di quella loro gente dura di montagna, capace di imprese straordinarie ma silenziose, e dotata di una resistenza straordinaria alle avversità della natura. Piccole donne e uomini capaci di navigare controcorrente sfidando le tradizioni e la condanna del conformismo insolente. Anche perché, chi in montagna non rispetta le regole rischia di non tornare più a casa.

Le parole sono sempre musicali, capaci di illustrare i gironi danteschi del vissuto quotidiano con i colori e i tratti di lucida follia di Van Gogh. Lui vulligiano, loro che marciano molto più su, dove ogni passo si muove lungo una sottile lamina di erba, vento e roccia in compagnia di una solitudine e di un silenzio più cari delle pietre preziose o di un'abbondanza lontana e irraggiungibile. Perché da certe parti si è

La felicità non costa "Quasi niente"



poveri davvero. E si conoscono solo padri-padroni, grandi bevitori e picchiatori severi di figli e mogli. Un destino che non ti abbandona e non ti lascia mai. Che ti porti dietro come la gerla del pane per tutta la tua vita. Verso la fine della quale apprendi che essere grandi vuol dire avere la capacità di scomparire, di abbandonare la prima fila, perché tutti i beni materiali, i colori del pavone nel fare la ruota e nell'esibirsi sono, in realtà, "Quasi niente". Un libro che riesce ad incontrare l'Altro da Sé come forse nessuna altra opera al mondo, insegnandoci che il desiderio più grande è proprio non avere desideri!

Sono gli incontri che trasformano e plasmano gli individui. Soprattutto quelli con figure femminili, forti e incrollabili come la montagna stessa. Perché, in fondo, accade solo ciò che può accadere. Come la storia antica di Anna, moglie di un lavoratore stagionale che la lasciava sola per lunghi mesi ad allevare figli e mandare avanti la casa con quel pochissimo che riusciva a mandare: "Un pane amaro, duro da masticare". Ma la lontananza crea infedeltà: così, Nel, il marito, viveva con un'altra donna oltre frontiera. Anna lo scopre e attraversa la montagna e i boschi a piedi, nel gelo e nella neve camminando per molte ore. Per

poi vederli assieme, bussare alla loro porta e sentirsi brutalmente ricacciata indietro, perché la volontà del padre-padrone non si discute mai, nemmeno a quelle condizioni. "Prima di ripartire, Anna si prese solo il tempo di sfilarsi la fede. La fece cadere sopra il letto e se ne andò". E l'atto di eroismo di Anna sta in quel suo semplice gesto di obbedienza, che le costerà la vita al ritorno. Perché ai maschi, soprattutto, viene negata la capacità di mediare, di dare un senso alla sconfitta, che diviene sempre intollerabile, insopportabile anziché uno stimolo alla rinascita e alla riconquista del terreno perduto. Diversamente dalla donna, che invece sa accoglierla perché vive di amore e nell'amore. I santi non debbono stare in cielo, essere irraggiungibili, ci dice Corona. Bisogna riportarli "sulla terra, tra noi, fare in modo che siano persone a portata di mano perché così possiamo imitarle".

Il libro è soprattutto un albero della vita che ha le sue radici nelle parole, che sono la vera ricchezza compiuta di tutta l'umanità. Perché "La vita è il romanzo di ognuno di noi, che si muove tra i due estremi della nascita e della morte". Nel fluire delle esistenze non esistono fallimenti, ma solo "accadimenti esistenziali". Una lettura meravigliosa di pace e di temperanza, permeata di ragionamenti e di filosofia dell'immanente, dove il Tutto coincide con il bisogno immateriale della pienezza spirituale e della pace con se stessi, perché il resto, il risultato ultimo della vita materiale, è "Quasi niente".

TECNOLOGIA

di MARIA GIULIA MESSINA

Elon Musk non parla mai a sproposito e a confermarlo è la sua ennesima sfida. Dal suo tweet del 17 dicembre scorso, in cui si lamentava del folle traffico di Los Angeles ed esternava al mondo dei social network la sua intenzione di costruire una fresa meccanica in grado di scavare tunnel sotterranei, non sono passati nemmeno cinque mesi. Eppure l'imprenditore sudafricano ha già presentato la sua ultima creatura: "The Boring Company".

Non una succursale delle già note Tesla Motors, SpaceX o Hyperloop, ma una compagnia nuova, il cui nome prende spunto proprio dal nome inglese delle frese meccaniche, "boring machines" e ai cui vertici è stato messo Steve Davis, già ingegnere senior di SpaceX. L'intenzione di Musk, che secondo "Forbes" ricoprirebbe il ventunesimo posto nella lista delle persone più potenti del mondo, sarebbe quella di costruire una fitta rete di tunnel sotterranei in cui poter far viaggiare le macchine a circa 200 chilometri orari. Inoltre, per essere una rivoluzione degna dell'imprenditore, la neonata azienda punterebbe a scavare a una velocità circa 5/10 volte maggiore rispetto a quella attuale, per giunta a costi ridotti.

A questo proposito, l'altro giorno, nei parcheggi di SpaceX a Hawthorne in California, è arrivata una gigantesca fresa meccanica dal diametro di circa 8

L'ultima trovata di Musk: scavare tunnel per evitare il traffico delle metropoli



metri e, pensate, 1200 tonnellate, chiamata Tbm (Tunnel Boring Machine). La grande talpa verrà inserita in un buco di 15 metri di

profondità così da evitare di incorrere in ostacoli quali tubazioni o impianti vari e procederà orizzontalmente allo scavo del

primo tunnel, installando delle placche di cemento armato man mano che avvanzerà, così da sigillare e mettere in sicurezza gli

"Voglio essere chiaro, non voglio essere il salvatore di nessuno. Sto soltanto provando a pensare al futuro e a non essere triste".

scavi appena fatti.

"Non c'è un vero limite a quanti livelli di tunnel si possano avere - ha dichiarato Musk - Le miniere più profonde scendono infatti molto più in profondità di quanto il più alto dei palazzi non si erga in cielo".

Le macchine del futuro, presumibilmente driverless, entreranno nella rete sotterranea tramite dei grandi ascensori verticali, disposti lungo le strade della città e viaggeranno, una volta indicata la destinazione tramite app, in una sorta di binario ad alta velocità, trasportate da delle speciali piattaforme mobili. Una volta raggiunta la meta, con lo stesso metodo usato per scendere sotto terra, le macchine verranno riportate in superficie. E mentre il mondo guarda a Elon Musk come un visionario, lui rassicura tutti:

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**